

Nuovo Cinema Giardino

Rassegna cinematografica a cura di Luciano Morbiato

mercoledì 24 marzo 2010, ore 21

Oltre il giardino (Being There)

Regia: Hal Ashby; sceneggiatura: Jerzy Kosinski, dal suo romanzo omonimo (edizione italiana *Presenze*, Mondadori, Milano 1973; JERZY KOSINSKI, *Oltre il giardino*, Feltrinelli, Milano 1996); fotografia: Caleb Deschanel; scenografia: Michael Haller; musica: John Mandel; montaggio: Don Zimmerman.

Interpreti (e personaggi): Peter Sellers (Chance), Shirley MacLaine (Eve Rand), Melvyn Douglas - Oscar per il miglior attore non protagonista - (Benjamin Rand), Jack Warden (Presidente), Richard Dysart (Dr. Robert Allenby), Richard Basehart (Vladimir Skapinov), Ruth Attaway, Dave Clennon.

Produzione: Andrew Braunsberg per North Star International; durata: 130'; anno 1979.

origine: USA.

Filmografia di Hal Hashby (USA 1936-1988)

Il padrone di casa, 1970; *Harold e Maude*, 1971; *L'ultima corvée*, 1973; *Shampoo*, 1975; *Questa terra è la mia terra*, 1976; *Tornando a casa*, 1976; *Oltre il giardino*, 1979; *Time Is on Our Side – The Rolling Stones*, 1982; *La moglie del campione*, 1985; *Otto milioni di modi per morire*, 1986.

Bibliografia sul regista

RUDY SALVAGNINI, *Hal Ashby*, La Nuova Italia - Il Castoro cinema, n. 154, Firenze 1991.

Bibliografia sul film

GUALTIERO DE MARINIS, recensione in Cineforum n. 200, Federazione italiana cineforum, dicembre 1980.

Giudizi sintetici sul film

«A childlike man chances to meet important, powerful people who interpret his bewildered silence as brilliance. Low-keyed black humor, full of savagely witty comments on American life in the television age, but fatally overlong» (da LEONARD MALTIN, *Movie & Video Guide*, Plume Books, USA 2000).

«Un giardiniere ignorante, e da anni imbottito solo di TV, viene scambiato per un famoso e saggio filosofo. Di equivoco in equivoco diventa una celebrità nazionale, e viene ricevuto alla Casa Bianca come consigliere. Scritto da Jerzy Kosinski (1933-91) che ha adattato il proprio romanzo *Presenze* (1971), è un' amara, aguzza, divertente parabola satirica sulla società americana nell'epoca della TV. Penultima e memorabile interpretazione di Sellers (1925-80)» (da *Il Morandini. Dizionario dei film*, Zanichelli, Bologna 2002).

«Un giardiniere timido e analfabeta viene a contatto con la high-class americana, che scambia la sua ingenuità per intelligenza e i suoi silenzi per saggezza. Così viene osannato come genio della finanza e della politica. Tratto da un romanzo di Jerzy Kosinski, che firma anche l'adattamento per lo schermo (in questo personaggio senza passato ha condensato molte delle proprie angosce di esule che ha cercato in tutti i modi di "cancellare" la sua storia), è un'ironica e pungente satira della società statunitense, soggiogata e istupidita dalla televisione» (da *Il Mereghetti. Dizionario dei film*, Baldini & Castoldi, Milano 2000).

Lettura critica

La vita di là dal muro (del giardino)

Quando il giardiniere Chance (un nome che si traduce con 'sorte, fortuna', ma anche 'opportunità') esce dal recinto che l'ha imprigionato e protetto per tutta la vita, si trova all'improvviso nel caos del traffico di una strada americana, poi viene a contatto della violenza nei quartieri a rischio: la sua istintiva difesa è quella di usare il telecomando che si è portato dietro e di tentare di cambiare canale, ma questa tecnica elementare non gli sarà ormai di nessun aiuto nel mondo reale, quotidiano. Al contrario, il suo ingenuo, addirittura ottuso, ricorso alla ripetizione dei minuti precetti, che ha usato per la cura di un giardino, sarà un successo perché verrà interpretato, dagli addetti ai lavori – giornalisti, politici, finanziari – come una visione superiore dei grandi sistemi della società, dalla politica all'economia, e un modo geniale di intervenire per governarli.

Del primo equivoco, che mette in moto gli altri, è responsabile il signor Rand, uomo d'affari e consigliere del Presidente (degli USA): «Un giardiniere! Non è la perfetta descrizione di quello che è un vero uomo d'affari? Una persona che rende produttivo un suolo arido e roccioso con la fatica delle proprie mani, che l'annaffia col sudore della fronte, e che crea qualcosa di valore per la famiglia e la comunità. Sì, Chauncey, che metafora eccellente! Un uomo d'affari produttivo è un contadino nella propria vigna!». Non c'è da meravigliarsi se, con un padrino del genere, all'ignaro Chance si aprono le porte di uno studio televisivo per sostituire il vicepresidente in un'intervista, all'interno della quale egli ripete formule che sono ovvie e geniali insieme (riferite a una porzione di terreno, ma estensibili, e perciò usate correntemente, in politica, senza ironia): «Conosco benissimo il giardino. Ci ho lavorato per tutta la vita. È un buon giardino, buono e sano; sani sono i suoi alberi, sani i fiori e le piante, sempre che si potino e si annaffino nelle stagioni giuste. Il giardino ha bisogno di molte cure. Sono perfettamente d'accordo col Presidente: tutto, al momento opportuno, crescerà nel modo migliore. E c'è un mucchio di posto, dentro, per nuovi alberi e nuovi fiori di ogni varietà».

Come nella fiaba di Andersen sui vestiti dell'imperatore, Kosinski ci dice nel suo romanzo del 1971 che "il re è nudo" (ora purtroppo lo sappiamo tutti che, in jeans o in doppiopetto, i presidenti sono sempre nudi, anche sotto i riflettori): ce lo ha confermato Hal Ashby – nel 1979 – nella versione che ha tratto da *Being There – Presenze*, affidando a Peter Sellers il ruolo dell'idiota angelico e realizzando forse il suo miglior film (assieme all'*Ultima corvée* del 1973: un altro ritratto tenero, ma tragico più che grottesco, di un "innocente").

La sequenza iniziale è equamente divisa tra le immagini di un giardino – aiuole, panchine, attrezzi – e gli schermi dei televisori disseminati, che trasmettono i programmi intercambiabili di un palinsesto unificato, dallo sport alla pornografia al cinema. Una volta espulso dal suo paradiso protetto, il nuovo Adamo passa attraverso successive metamorfosi – quelle delle citate sentenze ambigue e sibilline del consigliere del principe – fino ad arrivare al finale metafisico o, meglio, surreale in cui, dopo essere stato candidato alla Presidenza, si al

lontana camminando sulle acque.

Quale etichetta di significato applicare a questo giardiniere e alle sue massime?

Non si tratta certo del messaggio di ottimismo ostinato che viene affidato, nei film di Frank Capra successivi alla “grande depressione”, al protagonista ingenuo, passato attraverso le difficoltà della vita e divenuto un trascinatore della comunità; sembrerebbe piuttosto uno sberleffo scaramantico, del romanziere immigrato dall’Europa e del regista nato nello Utah (senza appartenere alla comunità dei Mormoni), sui rischi della società governata dagli affari e dai *media*.

Resta da sottolineare come la figura e il ruolo metaforici del giardiniere abbiano acquistato in anni recenti una crescente importanza nella riflessione sulle prospettive della società moderna: secondo il sociologo Zygmunt Bauman, dopo che nel mondo premoderno la figura dominante è stata quella del guardacaccia, è necessario ora abbandonare la logica del cacciatore irresponsabile (propria del consumatore indifferente alle conseguenze del suo comportamento) per adottare quella del giardiniere, che ha un progetto e «impone sul terreno la sua visione precostituita, attraverso il duplice tentativo di incoraggiare la crescita delle piante giuste e di sradicare e distruggere tutte le altre, la cui presenza non richiesta e indesiderata è in contrasto con l’armonia complessiva del progetto e si oppone all’idea stessa di un ordine precostituito, progettato e supervisionato» (ZYGMENT BAUMAN, *L’uomo postmoderno? Da giardiniere a cacciatore*, in *Vita e Pensiero*, n. 4, Milano 2005).

Luciano Morbiato